

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 23 aprile 2009

193^a e 194^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

- I. votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti** (*Votazione a scrutinio segreto mediante schede, con il sistema delle urne aperte*)

- II. Discussione della mozione n. 104, sull'embargo a Cuba** (*testo allegato*)

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*)

MOZIONE SULL'EMBARGO A CUBA

(1-00104) (12 marzo 2009)

MARCENARO, ANDREOTTI, MARINI, DINI, BETTAMIO, FILIPPI Alberto, CABRAS, LIVI BACCI, MARINARO, MICHELONI, PERDUCA, TONINI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il 29 ottobre 2008 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per il diciottesimo anno consecutivo, ha votato a larga maggioranza una risoluzione con la quale si chiede la rimozione dell'embargo economico, commerciale e finanziario a Cuba, imposto all'isola fin dal 1962;

è ormai passato quasi mezzo secolo da quando ha avuto inizio l'embargo deciso dal Governo degli Stati Uniti contro Cuba;

il bilancio che si può trarre di questo lungo periodo è che il blocco, mentre ha avuto conseguenze molto gravi sulle condizioni di vita delle popolazioni, non ha minimamente determinato un cambiamento delle politiche del regime cubano, né una sua crisi. Esso ha anzi avuto un effetto opposto: ha consentito al Governo cubano di far leva sull'orgoglio nazionale, sul patriottismo e sull'amore per l'indipendenza, che costituiscono un tratto permanente della coscienza popolare cubana, e ha accreditato l'idea che la presenza del nemico esterno avrebbe reso pericolosa qualsiasi apertura democratica;

in questa situazione l'embargo economico e finanziario degli Stati Uniti d'America contro Cuba e la chiusura del Governo cubano ad uno sviluppo della democrazia hanno finito per sostenersi reciprocamente;

considerato che:

da ormai 20 anni è finita la divisione del mondo in blocchi contrapposti e la guerra fredda che ne conseguiva;

la geografia politica del continente latino-americano è radicalmente cambiata e la grande maggioranza degli Stati ha scelto con successo la strada della democrazia;

sta uscendo di scena la generazione di dirigenti cubani che ha avuto, fino ad oggi, la responsabilità della guida del Paese;

le caratteristiche della stessa emigrazione cubana negli Stati Uniti, le cui rimesse nel Paese d'origine costituiscono una delle prime voci di entrata nel bilancio cubano, sono mutate con il ricambio generazionale e con una significativa evoluzione politica e culturale di quella comunità;

la politica estera della nuova amministrazione americana e gli orientamenti del Congresso e del Senato degli Stati Uniti appaiono più disponibili ad abbandonare il terreno del confronto ideologico e a ricercare strade nuove per lo sviluppo della democrazia e per la stabilizzazione nella regione;

il superamento del blocco costituirebbe un fatto importante non solo dal punto di vista umanitario ma anche da quello di un'evoluzione positiva del sistema delle relazioni internazionali e aprirebbe nuove opportunità per il futuro della democrazia,

impegna il Governo:

a prendere atto che sono realizzate le condizioni perché il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la fine dell'embargo contro Cuba trovi effettiva applicazione;

ad agire in tutte le sedi internazionali per sostenere ogni iniziativa volta al superamento dell'embargo;

a richiedere al tempo stesso alle autorità cubane la liberazione dei numerosi prigionieri politici detenuti nelle carceri cubane;

a promuovere un coordinamento dell'azione politica dell'Unione europea e dei diversi Stati membri per la fine del blocco, per una politica comune di cooperazione e di amicizia per lo sviluppo della democrazia a Cuba.

INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DI ALCUNI CORSI UNIVERSITARI NELL'ATENEO DI CAGLIARI

(3-00411) (19 novembre 2008)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si apprende da segnalazioni della chiusura di corsi di laurea nell'Università di Cagliari, specificamente i corsi di «Lingue e comunicazione» e «Operatore culturale per il turismo». Secondo quanto comunicato dalla direzione didattica e dal rettorato, a partire dal prossimo anno accademico, non si darà corso a nuove iscrizioni e non si svolgeranno più le lezioni per gli studenti iscritti. Questi ultimi potranno soltanto sostenere gli esami di profitto previsti dai corsi stessi;

gli studenti già iscritti saranno comunque tenuti a pagare per intero le tasse universitarie, pena l'estromissione dal corso, al pari dei colleghi che potranno accedere a tutti i servizi e alla didattica regolarmente previsti da un corso di laurea,

si chiede di conoscere se quanto sopra descritto risponda a verità e quali misure il Ministro in indirizzo intenda attivare al fine di garantire agli studenti regolarmente iscritti la prosecuzione del percorso universitario al pari dei colleghi degli altri atenei.

INTERROGAZIONE SULLA DISMISSIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELL'INPS

(3-00654) (31 marzo 2009)

RAMPONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per esigenze di bilancio di Stato è stata normativamente prevista la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico riconoscendo a chi fosse all'epoca conduttore di immobile ad uso residenziale, di proprietà di enti pubblici previdenziali, il diritto di prelazione, esercitabile, se in regola con il pagamento dei canoni e degli oneri accessori, individualmente o collettivamente e sempre che fosse stata accertata in via definitiva la legittimità dell'assegnazione dell'immobile a suo tempo effettuata;

il diritto di prelazione è riconosciuto non solo agli eredi del conduttore con lui conviventi ed ai portieri degli stabili oggetto della vendita ma anche ai titolari dei contratti di locazione in corso ovvero di contratti scaduti e non ancora rinnovati – e ai loro familiari conviventi – purché all'epoca nella detenzione dell'immobile, e sempre che fossero in regola con i pagamenti al momento della presentazione della domanda di acquisto;

il piano di dismissione avrebbe dovuto attuarsi nel termine di cinque anni;

in tal senso si vedano il decreto legislativo n. 104 del 1996 (recante «Attuazione della delega conferita dall'art. 3, comma 27, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e di investimenti degli stessi in campo immobiliare») e la legge n. 140 del 1997 (con cui veniva dettato il Programma straordinario di dismissione di beni immobiliari degli enti pubblici previdenziali);

inoltre, il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, ha stabilito che l'acquisto sarebbe avvenuto ad un prezzo «determinato in ogni caso sulla base delle valutazioni correnti di mercato», quindi ad un prezzo di mercato riferito all'anno 2001 (art. 3, comma 7, del decreto-legge) «bloccato» proprio al momento (entro il 31 ottobre 2001) in cui il conduttore avrebbe esercitato la prelazione, fissando in tal modo inderogabilmente il prezzo di vendita (circostanza questa confermata dal decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41);

con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 21 novembre 2002, la proprietà degli immobili degli enti previdenziali, proprio nella realizzazione del piano di dismissione, è stata trasferita dall'INPS alla Società per la cartolarizzazione degli immobili pubblici (SCIP), che ha poi conferito apposita procura generale all'INPS (cui rimaneva la gestione degli immobili) specificando che i rapporti tra SCIP e enti previ-

denziali sarebbero stati regolati da apposito «contratto di gestione degli immobili trasferiti» regolante gli obblighi di trasferimento e versamento alla SCIP delle somme corrisposte a titolo di anticipi e depositi cauzionali, dagli acquirenti degli immobili, con compiti di vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

quanto ai rapporti tra la SCIP – proprietaria dei beni oggetto di dismissione – e l'INPS – gestore degli stessi in forza di legge – venivano dettati i limiti e i contenuti statuendo in particolare che gli enti previdenziali avevano il potere di gestire i «contratti di locazione in essere» astenendosi al contempo «dal rinnovare i contratti di locazione relativi ad immobili residenziali e dall'estenderne la durata» e veniva stabilito che, in relazione agli immobili all'epoca non locati, era vietata la stipulazione di nuovi contratti di locazione;

infine, unica condizione per poter divenire assegnatari e aventi diritto alla stipula della vendita era essere in regola con i canoni alla data della manifestazione dell'opzione di acquisto; sempre che fossero in regola con i pagamenti al momento della presentazione della domanda di acquisto essendo esclusa in assoluto la possibilità per gli enti, anche a nome della SCIP, di richiedere somme a titolo di canoni o indennità di occupazione o a qualsiasi altro titolo agli aventi diritto per il periodo successivo all'opzione, ciò poiché il prezzo di vendita era fissato a quella data e il periodo successivo non dava e non poteva dare né frutti ulteriori alla SCIP né obblighi ulteriori agli assegnatari;

ciò nonostante, da allora, gli immobili sono stati gestiti prima da una società, addirittura soppressa (si veda il decreto legislativo n. 104 del 1996), la IGEI INPS, senza che l'INPS avesse mai conferito alcuna apposita procura per la gestione degli immobili, e ora dalla Romeo Gestioni S.p.A. per quanto riguarda gli immobili ex INPDAI (ora appartenenti al patrimonio dell'INPS);

né la SCIP né l'INPS, per quanto risulta infatti, hanno mai dato alcuna procura ad IGEI o alla Romeo Gestioni S.p.A., e senza che sia mai stata indetta gara pubblica finalizzata alla scelta dell'appaltatore;

non solo, la Romeo Gestioni e la IGEI INPS hanno dunque continuato a gestire tali immobili, nonostante la IGEI non fosse certo una società di capitali «specializzata», o dotata di una certa solidità finanziaria, e non sia dato sapere in base a quale titolo la Romeo Gestioni agisse, e a tutt'oggi agisca, poiché in effetti non si ha conoscenza di atti che l'autorizzino secondo quanto espressamente previsto dalla legge;

ma anche volendo ammettere che tale requisito ci fosse stato (per la IGEI) o ci sia tuttora (per la Romeo Gestioni) attraverso un malizioso e illegale meccanismo di intervento di terzi soggetti, gli ex inquilini oggi proprietari sono stati costretti a versare alla proprietà e alla gestione di tali immobili somme non dovute che si ignora se e quando siano state riversate all'INPS e da questo ente alla SCIP;

nonostante il dettato normativo individuasse quali soggetti potessero intervenire nell'operazione di cartolarizzazione solo l'ente gestore

(ovvero l'ex proprietario dell'immobile) e il nuovo proprietario (ovvero la SCIP), o in ogni caso le società specializzate ed individuate tramite apposita gara pubblica, alcuni aventi titolo all'acquisto si sono trovati ad avere a che fare con un soggetto terzo, la IGEI INPS Gestione immobiliare S.r.l., in liquidazione dal 1996 a seguito di espressa disposizione normativa di cui all'art. 14 del decreto legislativo n. 104 del 1996, e altri ancora, ovvero gli ex inquilini di case INPDAI, con la Romeo Gestioni S.p.A.. Entrambe le società, immediatamente prima dell'acquisto, hanno provveduto a convocare gli inquilini che attendevano il rogito notarile, facendo loro presente che avrebbero dovuto pagare una somma ulteriore rispetto a quella sino ad allora corrisposta a titolo di canone di locazione o indennità di occupazione;

più precisamente, agli inquilini delle case di ex proprietà INPS, la IGEI INPS ha richiesto la sottoscrizione di una ricognizione di debito, il cui importo sarebbe dato dalla differenza tra quello dell'ultimo canone di locazione stipulato tra le parti e quello che avrebbero dovuto pagare gli inquilini qualora si fosse addivenuti al rinnovo del contratto, rinnovo vietato tuttavia dalla legge;

quanto agli ex inquilini di case INPDAI, poi passate all'INPS, questi o si sono visti chiedere dalla Romeo Gestioni la differenza tra il canone in essere e quello che sarebbe spettato qualora si fosse addivenuti al rinnovo, canone che gli inquilini hanno dovuto corrispondere tutto in un'unica soluzione prima dell'acquisto, o sono stati obbligati alla sottoscrizione di un nuovo contratto di locazione, con effetto retroattivo, e al pagamento delle differenze di canoni maturati;

il tutto si ripete, ad avviso dell'interrogante in spregio del dettato normativo, senza contare che molte delle abitazioni gestite dalla Romeo Gestioni sono state vendute a chi le deteneva in attesa del rogito solo nel 2007, con ulteriore danno per l'inquilino che ha dovuto attendere ben sei anni per poter acquistare la propria casa e che nel frattempo ha continuato a pagare il canone ingiustamente;

si noti che l'omessa sottoscrizione della ricognizione di debito nel caso della IGEI INPS, così come l'omesso versamento nel caso della Romeo Gestioni delle somme e/o della sottoscrizione di un nuovo contratto di locazione, avrebbe comportato il mancato rilascio del nulla osta per addivenire, finalmente, al rogito notarile;

numerosi cittadini, ex conduttori di immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici ed oggi proprietari, hanno segnalato che da alcuni anni esiste un contenzioso con il soggetto denominato IGEI INPS Gestioni immobiliari S.p.A. in liquidazione e, in particolare, che tale soggetto, dichiarando di agire per conto dell'INPS sulla base di una convenzione del 1992, stia agendo in giudizio al fine di recuperare somme di denaro piuttosto ingenti da parte degli ex conduttori «a titolo di differenza di indennità di occupazione dovuta dalla data di scadenza alla data del rilascio della dichiarazione attestante la regolarità della situazione contabile»;

sia la Procura della Repubblica di Roma che la Procura regionale della Corte dei conti del Lazio hanno avviato delle indagini per appron-

dire tale situazione, verificando se vi siano possibili responsabilità per compimento di reati nei confronti degli ex conduttori, nonché responsabilità per danno erariale;

ciò nonostante l'IGEI INPS Gestioni immobiliari S.p.A. in liquidazione il 23 e 24 dicembre 2008 ha notificato a svariate famiglie di ex inquilini atti di precetto per mancato pagamento di somme asseritamente dovute;

la Romeo Gestioni S.p.A., infine, asserendo in ogni comunicazione di agire in qualità di gestore del patrimonio immobiliare INPS nel corso degli anni, ha continuato e continua tuttora a richiedere pagamenti di oneri accessori condominiali ormai prescritti oltre ad aver, nelle compravendite sino ad ora concluse, richiesto delle somme non dovute da parte degli ex inquilini che non avrebbero potuto rogitare senza la liberatoria e che a giudizio dell'interrogante si sono visti estorcere le somme così versate attraverso l'imposizione di un vero e proprio ricatto;

con l'art. 43-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, recante: «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti», per tentare di recuperare le somme «trattenute» e mai versate all'INPS e in considerazione dell'eccezionale crisi economica internazionale e delle condizioni del mercato immobiliare e dei mercati finanziari, il Governo ha posto in liquidazione sia il patrimonio separato relativo alla prima operazione di cartolarizzazione di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 18 dicembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 4 febbraio 2002, effettuata dalla SCIP, sia quello relativo alla seconda operazione di cartolarizzazione di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 21 novembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 30 novembre 2002, e contestualmente ha sì «ritrasferito» la proprietà degli immobili *de quibus* agli originari proprietari (l'INPS) prevedendo un sistema per restituire le somme indebitamente percepite dagli enti di gestione che fino ad allora avevano illegittimamente operato, ma ha solo genericamente indicato che «al fine di favorire la tutela del diritto all'abitazione e all'esercizio di attività di impresa nella attuale fase di eccezionale crisi economica, i soggetti originariamente proprietari promuovono la definizione del contenzioso in materia immobiliare privilegiando soluzioni transattive o di bonario componimento che comportino l'immediato conseguimento di un apprezzabile risultato economico in relazione al rischio implicito del giudizio, allo stato ed al presumibile costo di esso, nonché alla possibilità di effettiva riscossione del credito»;

circa 13.000 immobili invenduti, soprattutto in conseguenza del progetto SCIP 2, torneranno alle amministrazioni – enti previdenziali (ENPALS, INAIL, INPS, INPDAP, IPOST e IPSEMA) che verseranno circa 1,7 miliardi di euro poi utilizzati per rientrare in possesso degli immobili e rimborsare i possessori dei *bond* emessi nel corso del tempo dalla società. Dal 2001 lo Stato passava alla SCIP gli immobili da mettere sul mercato. La società veicolo, dal canto suo, versava allo Stato una *tranche*

del valore degli immobili utilizzando risorse derivanti dell'emissione di obbligazioni, sottoscritte da banche, istituti finanziari e simili;

la stessa SCIP, infine, provvedeva a rimborsare i *bond* emessi attraverso i proventi delle vendite immobiliari; in sostanza: lo Stato incassava un'anticipazione su quella che sarebbe stata una vendita futura;

ma il sistema non ha funzionato: da qui l'articolo 43-*bis* del richiamato decreto-legge cosiddetto milleproroghe;

risulta chiaro all'interrogante che le somme versate – e a qualsiasi titolo richieste – subito prima del rogito dagli ex inquilini per poter esercitare la propria prelazione (legittimamente esercitata dal 2001), o le riconoscizioni di debito «estorte» agli inquilini stessi per somme non dovute e, da ultimo ma certamente non meno importanti, le richieste di pagamento di oneri accessori condominiali oramai prescritti sono molto di più che un semplice «rischio implicito» del giudizio, risultando certa una prossima iniziativa giudiziaria per la ripetizione delle somme tutte illegittimamente percepite dalla IGEI e dalla Romeo Gestioni da parte degli inquilini e degli ex inquilini ora proprietari,

si chiede di sapere:

se e quali siano state le operazioni effettuate dal Governo, nell'esercizio dei propri compiti di vigilanza e controllo, su INPS, IGEI e Romeo Gestioni;

se e quali interventi urgenti il Governo – incluse eventuali direttive da impartire ai predetti enti – ai sensi del richiamato art. 43-*bis* intenda assumere al fine di: a) definire il contenzioso immobiliare in atto, attraverso la proposizione di specifiche soluzioni transattive; b) raggiungere il bonario componimento con gli ex inquilini e inquilini ormai prossimi a intraprendere azioni giudiziarie;

se e quali misure il Governo adotterà per tutelare e salvaguardare i diritti di tutti i conduttori, sia di quelli che hanno esercitato la prelazione nell'esito positivo della vendita, sia di quelli che sono stati impossibilitati all'esercizio del diritto di opzione e hanno diritto al rinnovo del contratto.

**INTERROGAZIONI SUL MANCATO RINNOVO DEI
CONSIGLI DI INDIRIZZO E VIGILANZA DEGLI ENTI
PREVIDENZIALI ED ASSICURATIVI**

(3-00211) (17 settembre 2008)

DONAGGIO, AMATI, NEROZZI, PASSONI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto-legge n. 248 del 31 dicembre 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 28 febbraio 2008, i Consigli di indirizzo e vigilanza di diversi enti sono stati prorogati fino al 28 luglio 2008 e conseguentemente il regime di *prorogatio* si è protratto ai primi giorni di settembre 2008;

gli stessi Consigli di amministrazione degli enti, scaduti il 28 luglio 2008, sono anch'essi nella fase di *prorogatio* conclusasi anch'essa i primi giorni di settembre 2008;

la vacanza nella funzione degli organi di vertice, determinatasi a partire dal 10 settembre 2008, pregiudica la capacità decisionale e gestionale degli enti, in particolare per quanto riguarda la delicatissima e complessa procedura di esame e di approvazione dei bilanci previsionali e consuntivi;

se, relativamente ai Consigli di amministrazione, simili ipotesi di vacanza sono affrontate conferendo ai Presidenti degli enti una funzione commissariale, per quanto attiene ai Consigli di indirizzo e vigilanza, nel caso di vacanza, appare necessario procedere sollecitamente alla loro nomina,

si chiede di sapere:

per quali ragioni, in costanza del regime di *prorogatio*, non si sia proceduto come doveroso al varo dei decreti di nomina dei Consigli di indirizzo e vigilanza e dei Consigli di amministrazione degli enti;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di impedire che il protrarsi della situazione descritta pregiudichi gravemente la stessa legittimità delle determinazioni gestionali;

secondo quali tempistiche si intenda procedere al varo dei decreti di nomina dei componenti dei Consigli di indirizzo e vigilanza e dei Consigli di amministrazione degli enti.

(3-00421) (26 novembre 2008)

DONAGGIO, ZANDA, MUSI, NEROZZI, PASSONI, CASSON. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 248 del 31 dicembre 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 28 febbraio 2008, i Consigli di indi-

rizzo e vigilanza di diversi enti erano stati prorogati fino al 28 luglio 2008 e conseguentemente il regime di *prorogatio* si è protratto ai primi giorni di settembre 2008;

in data 20 novembre 2008 il Governo ha provveduto a conferire al Commissario straordinario degli enti stessi le competenze spettanti al CIV, adducendo a motivazione del provvedimento stesso la mancata definizione delle organizzazioni comparativamente più rappresentative, sottraendosi così ad una prerogativa di sua esclusiva competenza;

gli stessi Consigli di amministrazione degli enti, scaduti il 28 luglio 2008, erano anch'essi nella fase di *prorogatio* conclusasi i primi giorni di settembre 2008 e con decreto del Governo i Presidenti del CIA sono stati nominati Commissari straordinari, di modo che la situazione che si è venuta a verificare pregiudica la capacità decisionale e gestionale degli enti, in particolare per quanto riguarda la delicatissima e complessa procedura di esame e di approvazione dei bilanci previsionali e consuntivi;

in maniera particolare il maggiore ente previdenziale, ovvero l'INPS, non ha ancora approvato il bilancio consuntivo per il 2007, adempimento che avrebbe dovuto essere effettuato entro maggio 2008- ; non è stata ancora predisposta la seconda nota di variazione del bilancio 2008, e non è ancora stato redatto il preventivo per il 2009;

dall'esame della manovra di bilancio all'attenzione del Parlamento emerge che all'INPS verranno tagliati 4 miliardi di euro di trasferimenti (con una riduzione quindi da 79 a 75 miliardi) che saranno ripianati attingendo al Fondo lavoratori dipendenti;

il Fondo stesso azzera in questo modo il proprio attivo. Ciò produrrà un disavanzo che verrà ripianato a sua volta attingendo al Fondo lavoratori parasubordinati alimentato dai giovani precari che ancora non dispongono dei requisiti per richiedere il trattamento pensionistico,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non si sia proceduto, come doveroso, al varo dei decreti di nomina dei Consigli di indirizzo e vigilanza e dei Consigli di amministrazione degli enti utilizzando invece, in modo improprio l'istituto del commissariamento e, comunque, derogando al principio sin qui seguito secondo cui la rappresentanza del CIV spetta ad un rappresentante delle parti sociali per evitare la coincidenza tra controllore e controllato;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di impedire che la situazione descritta pregiudichi gravemente la stessa legittimità delle determinazioni gestionali;

secondo quali tempistiche si intenda procedere al varo dei decreti di nomina dei componenti dei Consigli di indirizzo e vigilanza e dei Consigli di amministrazione degli enti;

quali correzioni si intendano promuovere alle politiche di bilancio al fine di evitare che ai giovani precari sia richiesto di contribuire al ripianamento anche dei *deficit* di gestione prodotti dalla politica finanziaria del Governo rispetto all'azzeramento dell'attivo del Fondo lavoratori dipendenti.

INTERROGAZIONE SUL LICENZIAMENTO DI PERSONALE ATTIVO A LIVELLO SINDACALE ALL'INTERNO DI UN'AZIENDA NEL FOGGIANO

(3-00486) (22 gennaio 2009)

MONGIELLO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la provincia di Foggia si segnala negativamente per il più basso tasso di occupazione femminile in Italia e per uno tra i più elevati indici di disoccupazione giovanile;

in tale problematico contesto territoriale si segnala il licenziamento di quattro donne dipendenti della Servizi Informatici srl, società che opera a San Severo (Foggia), anche al servizio di due istituti di credito, e che contava 22 addetti;

a subire l'allontanamento dal posto di lavoro sono state le sole assunte – tre con contratto a tempo indeterminato, una con contratto triennale di apprendistato – iscritte alla Cgil;

il licenziamento, peraltro sottoscritto dall'ex amministratore delegato della società, è avvenuto immediatamente a ridosso dell'iscrizione al sindacato e della nomina della delegata aziendale;

per tali ragioni, anche a seguito del fallimento di ogni trattativa con l'azienda, la Cgil ha deciso di impugnare il licenziamento prefigurando una condotta antisindacale;

nella sola provincia di Foggia sono ormai una decina i casi in cui il sindacato è costretto ad invocare la tutela *ex* articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per contrastare licenziamenti dubbi sotto il profilo procedurale, la cui frequenza lascia presumere l'esistenza di una sorta di strategia di contenimento e/o annullamento dell'azione sindacale all'interno delle aziende,

si chiede di sapere:

quali misure e provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire il ripristino della piena legalità e agibilità sindacale all'interno della Servizi Informatici srl;

in generale, quali iniziative intenda adottare per scongiurare il rischio che la crisi economica in atto sia strumentalizzata dalle imprese al fine di comprimere il diritto costituzionalmente garantito allo svolgimento dell'attività sindacale.

INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI SENSI DELL'ART. 156-BIS DEL REGOLAMENTO, SULLA CRISI DELL'AZIENDA ANTONIO MERLONI S.P.A.

(2-00030 p. a.) (25 settembre 2008)

FIORONI, AGOSTINI, DI GIROLAMO Leopoldo, RUTELLI, AMATI, MAGISTRELLI, MORRI, TONINI, ARMATO, BUBBICO, GRANAIOLA, SANGALLI, SBARBATI, BLAZINA, BIONDELLI, GHEDINI, PASSONI, NEROZZI, ANDRIA, BAIO, BARBOLINI, BOSONE, CERUTI, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, DE LUCA, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, RANUCCI, SERRA, SCANU, VIMERCATI, VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il gruppo «Antonio Merloni S.p.A.», *leader* nella produzione di elettrodomestici, occupa circa 5.000 lavoratori addetti agli stabilimenti distribuiti nei territori di Umbria e Marche, oltre ad altre centinaia di addetti nello stabilimento di Reggio Emilia;

il perdurante stato di crisi dell'azienda, i gravi problemi finanziari che stanno emergendo e la prospettiva attuale di centinaia e forse migliaia di esuberanti, configurerebbero un forte ridimensionamento produttivo e occupazionale degli stabilimenti Merloni dai riflessi allarmanti per centinaia di famiglie e per le condizioni complessive di una vastissima area del territorio delle due regioni che verrebbero pesantemente penalizzate;

le regioni Umbria e Marche, insieme a tutte le altre istituzioni dei territori interessati, hanno attivato un tavolo permanente interregionale per affrontare le conseguenze della crisi dell'azienda con l'impegno prioritario di salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti del gruppo, ma anche delle aziende dell'indotto;

la fortissima preoccupazione per il futuro dell'azienda e degli occupati ha portato nelle ultime settimane ad una massiccia mobilitazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali; da ultimo le manifestazioni del 14 luglio 2008 a Nocera Umbra (Perugia) e del 19 settembre 2008 a Fabriano (Ancona) hanno visto anche la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni locali, regionali e di parlamentari;

tra l'altro, la mancata presentazione di un nuovo piano industriale per il risanamento e il rilancio dell'azienda rappresenta un ulteriore motivo di apprensione per migliaia di lavoratori e per le loro famiglie;

le istituzioni e le parti sociali del territorio di Umbria e Marche hanno fino ad ora perseguito con il massimo sforzo la ricerca di percorsi che salvaguardassero i livelli occupazionali dell'azienda e dell'indotto e ritengono che spetti ora al Governo dare il proprio contributo per la riso-

luzione della crisi, anche in considerazione della circostanza che, per l'alto numero dei lavoratori occupati e per la dimensione sovra-regionale del territorio interessato, l'emergenza si configura di rilevanza nazionale,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Governo intenda adottare per contrastare il grave stato di crisi finanziaria che ha investito l'azienda Antonio Merloni;

quali urgenti iniziative si intendano mettere in campo per affrontare i problemi occupazionali e le ripercussioni economiche e sociali derivanti dalla grave crisi che ha investito l'azienda Antonio Merloni e per scongiurare un'ulteriore contrazione del tessuto imprenditoriale e produttivo del vasto territorio interessato;

se, a fronte di tale grave situazione, non si ravvisi la necessità di attivare urgentemente un tavolo istituzionale tra Governo, Regioni e i vari soggetti interessati al fine di individuare le misure strutturali idonee a limitare gli effetti negativi sul piano occupazionale;

se, inoltre, non si ritenga che ricorrano le condizioni per la proclamazione dello stato di crisi e la conseguente attivazione di tutti gli strumenti connessi a tale provvedimento;

quali iniziative, in fine, si intendano adottare per incentivare la reindustrializzazione della zona e favorire la creazione di una nuova leva occupazionale, anche al fine di consentire la ricollocazione delle maestranze fino ad oggi impiegate negli stabilimenti dell'azienda Merloni.

INTERROGAZIONE SULLA MESSA IN SICUREZZA DELL'IMPIANTO SOGIN DI SALUGGIA (VERCELLI)

(3-00170) (23 luglio 2008)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

Sogin è la società costituita nel 1999, nell'ambito della riforma del sistema elettrico nazionale e ha come missione lo smantellamento (ovvero il *decommissioning*) degli impianti nucleari e la gestione dei rifiuti radioattivi;

Sogin opera secondo gli indirizzi strategici formulati dal Ministero dello sviluppo economico;

a Sogin sono state conferite le quattro centrali nucleari italiane di Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina e Garigliano di Sessa Aurunca (Caserta);

nel 2003 le sono stati affidati in gestione gli impianti di ricerca sul ciclo del combustibile dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea) (l'impianto Eurex di Saluggia, Vercelli, gli impianti Opec e Ipu della Casaccia di Roma, l'impianto Itrec di Rotondella, Matera), mentre l'impianto di Bosco Marengo (Alessandria) è stato acquisito nel 2005;

nello stesso 2003 il generale Carlo Jean, Presidente della Sogin, è stato nominato Commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari, dotandolo a tal fine di ampi poteri in deroga a norme e leggi attraverso il potere di emanare ordinanze;

il 7 agosto 2004, in un comunicato stampa, Sogin annunciava che l'impianto di cementazione dei rifiuti liquidi dell'Eurex di Saluggia, denominato Cemex, sarebbe potuto entrare in funzione nel 2007 e che il nuovo parco serbatoi, costruito per ospitare con maggior sicurezza i rifiuti liquidi prima citati, sarebbe stato pronto per la fine del 2005;

il 3 novembre 2005 incominciavano, piuttosto che finire, i lavori per i serbatoi suddetti;

il 21 dicembre 2005, in un'audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti del Senato, il generale Jean dichiarava che la questione di Saluggia avrebbe dovuto essere risolta definitivamente per la fine del 2011, con la cementazione del liquido radioattivo, prorogando di quattro anni quanto dichiarato da Sogin stessa nell'agosto dell'anno precedente;

il 24 febbraio 2006, il generale Jean emanava un'ordinanza per permettere la costruzione, sempre a Saluggia, del deposito D/2 destinato a ospitare i rifiuti solidi a bassa radioattività già immagazzinati presso l'impianto Eurex e quelli che sarebbero arrivati dalle operazioni dell'impianto Cemex;

nel maggio 2006 diverse agenzie di stampa lanciavano la notizia di rilasci incontrollati di liquidi radioattivi, dovuti a un trasudamento dalla piscina dell'impianto Eurex, che ospitava ancora 52 elementi di combustibile irraggiato provenienti dalla centrale di Trino, con conseguente rischio di inquinamento delle falde acquifere;

il 28 settembre 2006, presso la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, il Presidente della Sogin, Carlo Jean, e l'amministratore delegato della società, Giuseppe Nucci, hanno illustrato un piano per la messa in sicurezza lampo per l'impianto Eurex di Saluggia;

in detta audizione si segnalava che il materiale, che si trova attualmente presso l'impianto Eurex di Saluggia, sarebbe stato trasferito presso il deposito di Avogadro e questa secondo i vertici della Sogin appariva come l'unica soluzione facilmente e rapidamente perseguibile;

Giuseppe Nucci, in quella sede, precisava che comunque il trasferimento delle 52 barre della piscina dell'Eurex ad Avogadro era semplicemente una fase di transizione, in attesa del trasferimento in Francia;

in data 9 maggio 2007 la società francese Areva e la Sogin firmavano un contratto di oltre 250 milioni di euro relativamente al trattamento di 235 tonnellate di combustibile nucleare esaurito, per il riprocessamento in Francia del combustibile nucleare italiano;

nel settembre 2007, presso il Ministero dello sviluppo economico, l'allora ministro Pier Luigi Bersani ha incontrato gli amministratori degli enti locali interessati alla messa in sicurezza degli impianti Sogin di Saluggia;

il ministro Bersani avviava e concludeva le trattative con la francese Areva per trasportare al centro di Cap La Hague tutti i combustibili nucleari ancora immagazzinati negli impianti italiani;

la rimozione del combustibile, irraggiato dalla piscina dell'impianto Eurex verso il deposito di Avogadro, è avvenuta alla fine del 2007 e le operazioni di bonifica della piscina stessa sono terminate poche settimane fa;

considerato che:

la decisione del trasferimento del materiale radioattivo presso il deposito di Avogadro è stata fortemente criticata da cittadini e dagli amministratori locali di Saluggia, contrari ad una collocazione, sebbene provvisoria, presso il deposito Avogadro di Saluggia;

dal giugno 2006 sono state depositate, presso il Comune di Saluggia, 2.115 firme di cittadini e di abitanti dei paesi limitrofi che chiedono che i rifiuti liquidi radioattivi vengano messi in sicurezza solidificandoli, ma soprattutto che vengano trasportati quanto prima in un luogo più sicuro, che il Governo deve individuare al più presto;

nel mese di giugno 2008 è stata recapitata, da tecnici della Sogin, a tutti i cittadini del territorio di Saluggia, una lettera a firma del Sindaco, Marco Pasteris, cui si allegava un opuscolo informativo realizzato dalla stessa Sogin, che gestisce l'attività di smantellamento dell'impianto nucleare Eurex;

nella stessa si fa presente che la Sogin è in grado di lavorare celermente e in condizioni di massima sicurezza;

allo stesso tempo, si tace il fatto che lo svuotamento del deposito di Avogadro avverrà per ultimo, in quanto la Sogin non ha disponibilità dei contenitori di trasporto, i quali sono ancora in fase di costruzione presso una società francese;

si tace il fatto che, ad oggi, dopo quattro anni di lavoro, non si sa ancora quando verrà costruito l'impianto Cemex e non si è mai chiesto conto alla Sogin di questi ritardi, che non possono essere imputati al Comune o ai cittadini;

si tace il fatto che la perdita dell'acqua dalla piscina era nota da tempo e le azioni correttive sono state prese con ampio ritardo;

si tace inoltre in ordine all'opportunità di accertare se vi siano eventuali responsabilità della Sogin per supposte contaminazioni ai danni di operatori, dovute ad operazioni routinarie di pulizia della piscina di Eurex,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno chiedere alla Sogin, e procedere direttamente alla relativa verifica, le necessarie garanzie circa la sicurezza dei lavoratori di ditte esterne che operano all'interno dell'impianto Eurex e l'impatto sul territorio delle operazioni finora poste in essere;

se non ritengano doveroso individuare tempestivamente un deposito nazionale unico, mantenendo in essere i piani ed i programmi già individuati dal decreto emanato nel mese di febbraio 2008 dall'allora Ministro dello sviluppo economico Bersani;

se intendano chiarire i reali tempi di messa in sicurezza del sito di Saluggia e dell'allontanamento dal territorio di Saluggia dei rifiuti solidi prodotti dall'impianto Cemex, oggetto di valutazione di impatto ambientale;

se non si ritenga opportuna la redazione di piani di emergenza che chiariscano quali siano le azioni di messa in sicurezza attuate per proteggere la popolazione di Saluggia e dei comuni limitrofi, in considerazione soprattutto della presenza in tali aree dei pozzi dell'acquedotto del Monferrato, il quale serve un centinaio di comuni, nel territorio compreso fra Casale, Asti ed Alessandria, per un totale di circa 100.000 abitanti.

INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO MIROGLIO DI GINOSA (TARANTO)

(3-00243) (24 settembre 2008)

GASPARRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Miroglio, con sede ad Alba (Cuneo), nel 1995 ha ottenuto l'autorizzazione per la realizzazione di due stabilimenti tessili per la filatura e la tessitura in provincia di Taranto, esattamente nei comuni di Ginosa e Castellaneta, che avrebbero dovuto creare circa 450 posti di lavoro;

Miroglio per la realizzazione dei due stabilimenti, costruiti tra il 1995 ed il 1997, ha usufruito dei fondi derivanti dalla legge n. 181 del 1989 per la deindustrializzazione del Mezzogiorno per una somma pari circa 160 miliardi di lire;

relativamente al predetto finanziamento di 160 miliardi di lire, i fondi propri impiegati da Miroglio per l'investimento erano pari a circa il 20 per cento dell'intero finanziamento, mentre per la restante parte, la più ingente, Miroglio ha ottenuto circa il 50 per cento a fondo perduto ed il restante 30 per cento come fondo agevolato;

lo stabilimento Miroglio di Castellaneta già nel 2003 veniva individuato come stabilimento «debole» da chiudere. Nella primavera del 2004 lo stabilimento Miroglio di Castellaneta veniva realmente e definitivamente chiuso, provocando la fine delle attività lavorative per circa 120 dipendenti, con conseguente mobilità di parte dei lavoratori presso altre industrie (stabilimento siderurgico ILVA di Taranto) e lo spostamento di 60 dipendenti nello stabilimento Miroglio di Ginosa;

nel 2004 Miroglio ha sottoscritto un nuovo accordo con il Ministero del lavoro con la conseguente prima richiesta di mobilità per 40 dipendenti ed un piano di risanamento industriale;

nel 2005 Miroglio ha presentato una nuova richiesta di mobilità per altri 40 dipendenti, passando in tal modo da 350 dipendenti a 260 dipendenti;

nel 2006 Miroglio ha chiesto la cassa integrazione per un anno (dal 13 marzo 2006 al 13 marzo 2007) per altre 65 unità, presentando un piano industriale di risanamento per l'area tessitura dello stabilimento di Ginosa. Lo stabilimento di Ginosa, a seguito della realizzazione degli interventi previsti nel piano stesso, veniva destinato alla realizzazione di una diversa strategia produttiva che avrebbe dovuto puntare a guadagnare le sole quote di mercato libere: pronto moda per i leader di mercato europeo. Si trattava, nel dettaglio, della produzione per l'interno Miroglio di articoli esclusivi e per l'esterno di camiceria greggia e tinta in filo, articoli serici ad alta tecnologia, articoli di alta gamma per abbigliamento maschile e

femminile in cotone, velluti e fustagni per aziende leader di settore. Per la realizzazione di questo rilancio dello stabilimento di Ginosa Miroglio nel 2005 e nel 2006 ha investito oltre 1,5 milioni di euro per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei macchinari e per l'adeguamento della sala unica di tessitura;

nel settembre del 2008, pochi giorni dopo lo svolgimento di un Consiglio comunale monotematico ed aperto al pubblico sulla crisi dello stabilimento Miroglio di Ginosa, di cui si ventilava la chiusura totale e definitiva e che aveva messo in agitazione tutti i lavoratori dello stabilimento di Ginosa, rappresentanti del gruppo Miroglio si sono recati presso la sede tarantina di Confindustria per comunicare la volontà della Miroglio di cessare tutte le attività presso lo stabilimento Miroglio di Ginosa;

a seguito delle proteste dei lavoratori si è svolto a Roma presso il Ministero del lavoro il giorno 15 settembre 2008 un incontro tra sindacati, lavoratori, amministratori locali e regionali e Miroglio per discutere della vertenza e per trovare soluzioni che possano salvaguardare tutti i lavoratori dello stabilimento Miroglio di Ginosa;

in tale sede si è unanimemente deciso di sospendere le procedure di licenziamento dei 233 lavoratori dello stabilimento della Miroglio di Ginosa e di aggiornare il tavolo di concertazione presso il Ministero del lavoro al 30 settembre 2008;

tutti i lavoratori e le lavoratrici della Miroglio di Ginosa sono altamente qualificati professionalmente, tutti di età compresa tra i 30 ed i 45 anni, decisamente lontani dall'ottenimento dei benefici pensionistici;

il gruppo Miroglio ha delocalizzato parte della propria attività realizzando stabilimenti industriali in Paesi come la Bulgaria e la Tunisia, anche grazie agli utili di produzione rivenienti dalle attività lavorative svolte presso lo stabilimento Miroglio di Ginosa che ha sempre dato ottimi risultati;

il gruppo Miroglio è azienda *leader* mondiale nel settore della filatura e della tessitura che gode di ottima salute, come dimostra il fatturato consolidato del gruppo Miroglio per il 2007 che è stato pari a 1,032 miliardi di euro, il 7,1 per cento in più dell'anno precedente a perimetro costante, cioè al netto della vendita delle attività bulgare (tessuti e filati di lana), con un risultato operativo pari a 40.2 milioni di euro (+12,8 per cento) e l'utile netto a 35,8 milioni di euro, quintuplicato rispetto al 2006;

fanno parte del gruppo Miroglio numerosi marchi del settore abbigliamento che hanno ottenuto nel 2007 delle ottime *performance* sul mercato, come quelle dei marchi Motivi ed Elena Mirò che hanno realizzato, ciascuno, nel 2007 ricavi per 160 milioni di euro;

tali positivi e lusinghieri risultati di mercato e di bilancio sono nettamente in contrasto e contraddizione con la scelta di Miroglio di cessare definitivamente l'attività dello stabilimento di Ginosa;

il gruppo Miroglio, attraverso una discutibilissima strategia aziendale fatta di richieste inaccettabili per i lavoratori, che finora ha provocato

comunque una costante riduzione della forza lavoro, mira certamente ad un definitivo disimpegno dell'azienda nel territorio di Ginosa,

si chiede di conoscere:

i contratti sottoscritti tra il gruppo Miroglio, Sviluppo Italia ed il Ministero dello sviluppo economico (ex Ministero dell'industria) in occasione del finanziamento pubblico *ex* legge n. 181 del 1989, pari a circa 80 milioni di euro, ottenuto dal gruppo Miroglio per la realizzazione degli stabilimenti di Ginosa e Castellaneta;

gli obblighi del gruppo Miroglio successivi e relativi agli ulteriori accordi sottoscritti con il Ministero dello sviluppo economico, con il Ministero del lavoro e con le organizzazioni sindacali di categoria in occasione delle crisi di settore del 2003, del 2004, del 2005 e del 2006;

se sia vero che alcuni macchinari acquistati con i finanziamenti pubblici sono stati trasferiti presso altri stabilimenti esteri (Bulgaria, Tunisia) o nazionali del gruppo Miroglio, operando in tal modo una vera e propria violazione delle regole del mercato e della concorrenza in danno dello stabilimento Miroglio di Ginosa e dei suoi lavoratori;

quali e quanti macchinari siano stati trasferiti dallo stabilimento Miroglio di Ginosa presso altri stabilimenti del gruppo Miroglio e con quali motivazioni;

quali iniziative il Governo intenda assumere al tavolo delle trattative istituito presso il Ministero del lavoro per la salvaguardia occupazionale e professionale di tutti i lavoratori dello stabilimento Miroglio di Ginosa.

INTERROGAZIONE SULLE INIZIATIVE RIGUARDANTI IL SOSTEGNO AL POLO PETROLCHIMICO DI PORTO MARGHERA

(3-00318) (21 ottobre 2008)

DONAGGIO. – Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali. – Premesso che:

nel dicembre 2006, al fine di rilanciare il settore industriale della chimica nell'area di Venezia, è stato firmato un accordo di programma, nel quale si prevedeva l'acquisto da parte della società Ineos Italia degli impianti di produzione del cloro, necessario per fare il CVM, di proprietà della società Syndial (gruppo ENI);

l'esito positivo della suddetta compravendita veniva subordinata alla concessione della valutazione di impatto ambientale su due progetti: la sostituzione delle inquinanti celle a mercurio con le celle a membrana e il bilanciamento delle produzioni di CVM (materia prima) con la produzione di PVC (prodotto semilavorato), che arrivarono regolarmente nel 2006 e nel 2008;

l'accordo di programma prevedeva, inoltre, investimenti sugli impianti di *craker* della società Polimeri Europa (ENI) e la raffineria di Venezia, la sostituzione di una vecchia centrale termoelettrica di proprietà di Polimeri Europa con una nuova centrale termoelettrica da parte di Ineos per ridurre il costo energetico delle produzioni chimiche di Porto Marghera ed, infine, l'impegno da parte dell'ENI di assumere i lavoratori della Dow Chemical che aveva chiuso gli impianti di Porto Marghera;

a due anni di distanza, nel luglio 2008, l'Ineos Italia ha dichiarato il proprio disimpegno dai siti produttivi italiani (a Porto Marghera e in Sardegna), a causa degli ingenti debiti accumulati che la controllante Ineos Group non aveva più intenzione di ripianare. Per tali motivi la società ha preannunciato il possibile ricorso ai liquidatori e la messa in vendita degli impianti;

l'eventuale chiusura degli impianti di CVM a Porto Marghera provocherebbe, sotto l'aspetto produttivo, la chiusura di tutto il ciclo cloro degli impianti della Syndial e l'inevitabile messa in discussione di tutto il Petrolchimico di Porto Marghera con un effetto domino nel petrolchimico veneziano, ma anche con riflessi pesanti sui siti di Mantova, Ravenna e Ferrara;

sotto l'aspetto occupazionale, solo a Porto Marghera ci sarebbero circa 5.000 lavoratori in esubero, con scarse possibilità di ricollocazione. Altrettanti potrebbero essere i lavoratori coinvolti nella chiusura degli impianti del norddest;

al fine di evitare tale inatteso disastro, da subito le amministrazioni Comunali di Venezia e Porto Marghera, la Provincia di Venezia e la Regione Veneto si sono attivate presso il Ministero dello sviluppo economico e l'ENI al fine di trovare una soluzione per salvare il Polo petrolchimico;

l'Eni ha subito affermato di non essere interessata a riaprire il *core business* della chimica, abbandonato nel lontano 1992;

il Ministro dello sviluppo economico ha più volte confermato la strategicità della petrolchimica e ribadito l'impegno di trovare una soluzione alla possibile chiusura della produzione di CVM;

dopo vari consigli di amministrazione, Ineos Italia, pur avendo rinviato la decisione di messa in liquidazione della società, ha fermato gli impianti e messo in mobilità 300 dipendenti;

lo scorso 10 ottobre 2008 la società Ineos Italia ha sottoscritto con il gruppo Videa di Floriano Sartor, operante nel settore dei ponteggi e manutenzione, un pre-accordo di vendita degli impianti CVM di Porto Marghera subordinato alla disponibilità da parte dell'ENI di cessione degli impianti di Syndial del ciclo cloro;

l'ENI ha sempre dichiarato la sua disponibilità a cedere gli impianti onorando l'accordo di programma del 2006;

il 22 ottobre 2008 è previsto un incontro fra la Ineos italia, l'ENI e il gruppo Videa, per la firma definitiva dell'accordo di compravendita dei suddetti impianti CVM di Porto Marghera,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno che Ineos italia, l'ENI e il gruppo Videa sottoscrivano l'accordo di compravendita degli impianti di produzione del cloro e se in particolare l'ENI intenda favorire l'esito positivo della vicenda;

quali iniziative intendano adottare, qualora le parti non raggiungano un accordo, al fine di salvaguardare il Polo petrolchimico di Porto Marghera e di garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

**INTERROGAZIONE SUL RINNOVO DI ALCUNE
CARICHE STATUTARIE DELLA FONDAZIONE
UGO BORDONI**

(3-00362) (4 novembre 2008)

VIMERCATI, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico, opera la Fondazione Ugo Bordoni, ente morale senza fine di lucro, riconosciuto dalle legge 16 gennaio 2003, n. 3, come istituzione privata di alta cultura, avente lo scopo di effettuare e sostenere ricerche e studi scientifici e applicativi nelle materie delle comunicazioni, dell'informatica, dell'elettronica e dei servizi multimediali in genere, al fine di promuovere il progresso scientifico e l'innovazione tecnologica;

con decreto ministeriale adottato nel 2007 si era provveduto alla nomina del professor Maurizio Dècina, ordinario di telecomunicazioni presso il Politecnico di Milano, a presidente del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Ugo Bordoni;

nel maggio 2007 il Consiglio d'amministrazione della Fondazione Ugo Bordoni aveva nominato il professor Antonio Sassano, ordinario di ricerca operativa presso l'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, direttore generale della Fondazione;

dopo l'entrata in carica del nuovo Consiglio di amministrazione e del nuovo direttore generale la Fondazione ha conosciuto un importante rilancio; ha raccolto in questi due anni grandi meriti, anche a livello internazionale, nell'attività di coordinamento strategico e pianificazione dello spettro dopo gli accordi di Ginevra conclusi nel 2006, di salvaguardia del patrimonio frequenziale italiano dopo la confusa situazione dei decenni precedenti, di impostazione del lavoro tecnico per la gestione della fase di *switch over* digitale e per la guida del processo di digitalizzazione per aree regionali; è tornata ad essere, grazie al lavoro svolto in questi due anni, un importante centro di ricerca di eccellenza, restaurando prestigio e considerazione di sé anche all'interno del personale della Fondazione stessa;

il 28 ottobre 2008 il Consiglio di amministrazione della Fondazione Ugo Bordoni ha accettato le dimissioni rassegnate dai propri incarichi del professor Maurizio Decina e del professor Antonio Sassano;

occorre quindi procedere alla nomina di un nuovo consigliere d'amministrazione da parte del Ministero dello sviluppo economico e del nuovo direttore generale della Fondazione Ugo Bordoni da parte del Consiglio d'amministrazione;

il direttore generale, per disposizione statutaria della Fondazione, è nominato tra esperti dotati di elevata professionalità in campo tecnico e

gestionale per attività di ricerca e consulenza nelle materie citate in premessa;

considerato che:

notizie pubblicate sugli organi di stampa riferiscono della proposta di nominare il dottor Alberto Di Luca, già parlamentare di Forza Italia, presidente del Comitato bicamerale di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza e controllo sull'attività dell'unità nazionale di Europol e di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, attualmente Vice Presidente della società A.T.M. Servizi, direttore generale della Fondazione Ugo Bordoni;

l'esperienza professionale del dottor Alberto Di Luca non appare corrispondente ai criteri richiesti per la nomina a direttore generale della Fondazione Ugo Bordoni,

si chiede di sapere:

quali criteri intenda adottare il Ministro in indirizzo per la nomina del consigliere d'amministrazione della Fondazione Ugo Bordoni in sostituzione del dimissionario professor Maurizio Dècina;

se risponda al vero quanto riportato dalla stampa in ordine alle indiscrezioni sulla nomina del dottor Alberto di Di Luca a direttore generale della Fondazione Ugo Bordoni e quali siano i suoi meriti curricolari nel campo di attività della Fondazione Ugo Bordoni;

se il Governo, nell'ambito dell'attività di vigilanza che gli compete, ritenga che la nomina del dottor Alberto Di Luca soddisfi i criteri previsti dallo statuto della Fondazione Ugo Bordoni;

ove le indiscrezioni di stampa fossero infondate, con quali modalità, attraverso quali criteri e con quali nomi il Governo, sempre nell'ambito dell'attività di vigilanza che gli compete, ritenga di assicurare continuità di eccellenza nella sostituzione del direttore generale della Fondazione Ugo Bordoni, incarico finora retto con indiscusso prestigio dal professor Antonio Sassano.

INTERROGAZIONI SUGLI STABILIMENTI DEL GRUPPO SAFILO IN PROVINCIA DI UDINE

(3-00625) (18 marzo 2009)

SARO, COLLINO, PEGORER, PERTOLDI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 22 gennaio 2009 il primo firmatario della presente interrogazione presentava l'atto di sindacato ispettivo n. 4-01030 al Ministro per lo sviluppo economico (a tutt'oggi senza risposta) avente ad oggetto lo stato di precarietà in cui versano i lavoratori del Gruppo Safilo occupati negli stabilimenti di Martignacco e Procenicco in provincia di Udine;

considerato che:

il 14 marzo 2009 la Guardia di finanza di Trieste, a conclusione di un sopralluogo effettuato nello stabilimento di Procenicco, ha apposto i sigilli al magazzino che contiene i materiali lavorati;

secondo indiscrezioni di stampa, alla base di tale operazione vi sarebbe un carico di occhiali con marchio contraffatto sequestrato al Sud e destinato ai rivenditori del napoletano;

detta operazione getta un'ulteriore e inquietante ombra sulla già precaria situazione dei lavoratori del Gruppo Safilo presso lo stabilimento di Procenicco;

in detta situazione si moltiplica una ridda di voci relative ad un paventato rischio di chiusura dello stabilimento;

alcuni lavoratori del citato stabilimento di Procenicco hanno dato vita ad un *sit-in* spontaneo all'esterno dei cancelli della fabbrica per chiedere alla dirigenza di manifestare gli intendimenti relativi alla strategia aziendale,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, di sapere se siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo:

se e in quali modi intendano intervenire al fine di dare piena attuazione alle normative vigenti in tema di difesa del *made in Italy* tutelando, in tal modo, sia i prodotti certificati italiani sia il reddito di tutti quei lavoratori che tali prodotti concorrono a fabbricare, in special modo quelli degli stabilimenti Safilo di Procenicco e Martignacco;

se e in quali modi intendano adoperarsi al fine di evitare che il sequestro citato in premessa possa compromettere la già delicata situazione industriale del Gruppo Safilo, allo stato in fase di ricapitalizzazione finanziaria, necessaria per il prosieguo dell'attività lavorativa;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di assicurare, preso atto del particolare momento di crisi, il mantenimento delle fabbriche Sa-

filo in Friuli e, in parallelo, anche la tutela e il rilancio dell'intero comparto industriale friulano.

(3-00677) (8 aprile 2009)

SARO, COLLINO, PEGORER, PERTOLDI, BLAZINA, CAMBER, PITTONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che il primo firmatario della presente interrogazione ha già presentato al Ministro in indirizzo due atti di sindacato ispettivo (4-01030 e 3-00625), a tutt'oggi rimasti senza risposta, riguardanti la crisi del Gruppo Safilo SpA, prestigiosa azienda internazionale, *leader* nel settore dell'occhialeria, che annovera solo negli stabilimenti italiani 780 posti di lavoro a rischio;

considerato che:

fondi americani – *private equity* – avrebbero manifestato interesse ad intervenire per la ricapitalizzazione e riqualificazione della Safilo;

affinché la suddetta operazione possa concretizzarsi, ad avviso degli interroganti è necessario che il Governo, nel quadro di una ricapitalizzazione, si adoperi presso i principali istituti di credito esposti (Unicredit e Banca Intesa), al fine di ottenere una ricontrattazione del debito;

per consentire il rilancio dell'azienda è necessario, altresì, che venga definito un piano industriale finalizzato, da una parte al mantenimento dei siti industriali friulani di Martignacco e Precenicco (Udine) – siti che si sono distinti per i loro elevati *standard* qualitativi – e dall'altro venga individuata una serie di interventi che volti ad impedire la delocalizzazione della produzione industriale in Cina attraverso il rispetto delle norme che tutelano il *Made in Italy*;

preso atto che il 20 marzo 2009, nell'ambito di un incontro tenutosi presso la sede della Regione Friuli, il Ministro per lo sviluppo economico, ha assicurato l'interesse e l'impegno del Governo per la Safilo ed ha annunciato l'apertura di un tavolo di confronto tra azionisti, istituzioni regionali, enti locali e sindacati al fine di impedire tagli di personale,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di sapere:

se e in che modo intenda intervenire al fine di favorire il mantenimento degli stabilimenti friulani della Safilo;

se intenda adoperarsi, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di indurre i principali istituti di credito a rimodulare il debito alle aziende del Gruppo Safilo presenti sul territorio nazionale e consentire, quindi, il rilancio della produzione;

se sia prevista la definizione di un piano industriale atto al rilancio della Safilo;

se e quando è previsto l'avvio del tavolo annunciato dal Ministro durante l'incontro dello scorso marzo;

se e quali provvedimenti urgenti intenda porre in essere al fine di garantire il rispetto delle norme che tutelano il *made in italy* e, nel contempo, impedire la delocalizzazione della produzione verso i cosiddetti 'paradisi fiscali'.

